

SALONICCO E GRECIA MACEDONE a cura di Augusta Adami

Mercoledì 27 dicembre il gruppo dei partecipanti si ritrova all'aeroporto Canova di Treviso con destinazione Salonicco. La meta del viaggio di fine anno doveva essere il Libano; l'attentato di Hamas del 7 ottobre e la conseguente ripresa del conflitto Israele - Palestina hanno imposto un repentino cambio di rotta: dalla terra dei Fenici ci si dirige invece alla terra degli antichi Macedoni, di Filippo II e del grande Alessandro III.

Salonicco, porto militare macedone e importante centro viario e commerciale lungo la via Egnazia in epoca Romana, deve - come ci spiega Dionisio, la nostra guida che incontriamo all'aeroporto - il suo nome greco di Thessaloniki alla moglie di Cassandro, colui che la fondò nel 315 a.C. Tessalònica era figlia del re Filippo II, il quale volle così chiamarla per ricordare la vittoria sui Tessali, avvenuta nel giorno della sua nascita. Tra i primi centri cristianizzati in seguito alla predicazione di Paolo di Tarso, la città è scelta da Galerio nel 300 d.C. come capitale dell'Impero Romano d'Oriente, grazie alla sua posizione strategica nella difesa dalle invasioni barbariche; per lo stesso motivo dopo 30 anni la capitale viene spostata a Costantinopoli.

La città di **Salonicco**, seconda in Grecia per numero di abitanti (c. 364.000) e polo universitario di primaria importanza, ci accoglie nel tardo pomeriggio con le sue vie trafficate e animate, frequentate da giovani in un'atmosfera allegra e vivace. Tra un insieme cementizio di alti condomini anonimi e in parte degradati, si possono cogliere elementi architettonici pregevoli, che risalgono a prima dell'incendio del 1917 o alla ricostruzione avvenuta negli anni '20 del Novecento. L'ottimale posizione dell'albergo in pieno centro ci permette di passeggiare tranquillamente in piazza Aristotele, fino alla Torre Bianca sul lungomare e tra le caratteristiche vie storiche vicino al porto.



Torre Bianca, sec. XVI (foto di Liana)

Giovedì 28 dicembre si parte per **Filippi**, la Krenides dei Traci, alle pendici del monte Pangeo, rinominata col proprio nome da Filippo II re di Macedonia, che la conquistò nel 356 a.C. per la ricchezza di legname e per gli ingenti depositi di metalli preziosi, e che la cinse di mura con porte monumentali, di cui quella a Est portava a Neapolis, il porto sul mare di Filippi, l'odierna Kavàla.

Le stratificazioni presenti nell'area archeologica documentano diverse epoche storiche: il periodo ellenistico, cui risale l'edificazione del teatro, di edifici pubblici e di abitazioni private; l'epoca romana, con l'attraversamento della città della via Egnazia costruita nel 146 a.C. da Gneo Egnazio, proconsole di Macedonia, quando Filippi divenne il centro principale della regione. Nel 42 a.C, in seguito alla vittoria sulle forze militari di Bruto e Cassio, gli uccisori di Cesare, Ottaviano tramutò Filippi in colonia romana (*Colonia Augusta Julia Philippensis*). Il teatro venne allora rimaneggiato per adattarlo alle *venationes*: gli spettacoli in cui i *venatores*, affrontavano animali e belve esotiche; lo vediamo nella sua grande estensione a sud-est della collina dell'acropoli.

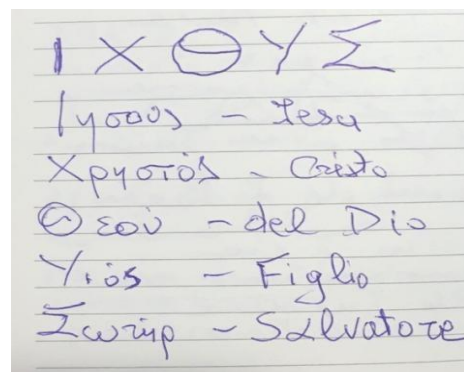
Un altro importante evento che caratterizzò la città fu la visita di San Paolo, accompagnato dai discepoli Sila e Timoteo, grazie ai quali si formò la prima comunità cristiana in Europa nel 49 d. C.; una cripta affrescata lungo il *decumanus maximus*, tratto urbano della via Egnazia, viene attribuita dalla tradizione a luogo di prigionia di S. Paolo.



Porta di Neapolis e Via Egnazia (foto di Mariano)

Tra il IV e il VI sec. d.C., dopo che con gli editti di Costantino e Teodosio il cristianesimo fu riconosciuto religione di stato, Filippi divenne sede vescovile e nel sito delle costruzioni romane sorse un monumentale complesso di chiese cristiane (l'Ottagono, la Cattedrale di S. Paolo e quattro basiliche), che conservano mosaici pavimentali.

La nostra guida ci fa notare le nicchie scavate nella roccia della collina sovrastante, che gli archeologi attribuiscono al culto di Mitra, una divinità persiana, e la presenza qua e là di simboli cristiani graffiti sulle pietre risalenti al periodo delle persecuzioni, fornendocene l'interpretazione:



ΙΧΘΥΣ (ichthys che letteralmente significa "pesce" in greco) è un acronimo formato con le iniziali della frase greca: "Gesù Cristo, figlio di Dio, salvatore". Le lettere sono iscritte nel cerchio e a volte sostituite dal disegno di un pesce.

Lasciata l'area archeologica di Filippi, devastata e riorganizzata dopo l'invasione dei Bulgari all'inizio del IX sec. e progressivamente abbandonata con l'occupazione Ottomana, ci dirigiamo verso **Kavàla**, l'antica Neapolis. La città, fondata nel VII sec. a.C. da coloni provenienti dalla vicina isola di Thassos, ci appare incorniciata dalle mura merlate sull'altura che sovrasta la baia. La sua importanza come porto di Filippi, già nell'età Macedone, assunse ancora maggiore rilievo in epoca Romana per i rifornimenti via mare e quale stazione della via Egnazia. Rinominata *Christoupolis* sotto i Bizantini, tra la fine dell'VIII e l'inizio del IX sec. divenne sede di una fortezza e di un episcopato.



Tratto della cinta muraria



L'acquedotto ottomano

Messa a fuoco dai Normanni nel 1185, fu occupata e distrutta dagli Ottomani nel 1391. Gli stessi la riedificarono attorno al 1530 sotto il regno di Solimano il Magnifico, con il restauro delle mura e la ricostruzione dell'acquedotto romano.



Casa di Mohammed Ali (Foto di Mariano)



Muhammad Ali by Auguste Couder, 1840
Mohamed Ali Pasha

A Kavàla visitiamo accuratamente una casa, considerata uno dei più begli esempi di architettura ottomana del XVIII sec. in Grecia. Il suo proprietario, **Mohammed Ali**, dopo averla costruita all'età di 20 anni ed avervi vissuto con la prima moglie per 12 anni, venne inviato dal sultano turco in Egitto, a capo di una spedizione militare contro l'invasione di Napoleone Bonaparte. Abile e ambizioso, divenne governatore d'Egitto per la Sublime Porta (1805); ispirandosi a modelli occidentali riorganizzò l'apparato militare e la produzione agricola, sviluppò l'industria e i commerci, promosse scuole e università; si dimostrò tollerante nei confronti delle comunità Greche, Ebraiche, Armene e Europee che risiedevano in Egitto. Non fece più ritorno a Kavàla, morì al Cairo nel 1849. E' considerato il fondatore dell'Egitto moderno e della dinastia che vi ha governato fino al 1953.

Ci rechiamo nella parte più antica della città, attorno alle mura della fortezza sull'altura, scendiamo poi sul lungomare e raggiungiamo il nostro albergo dotato di una splendida terrazza panoramica, con vista sulla collina fortificata, sul porto e sul litorale della baia.

La passeggiata serale prima di cena per le animate vie della zona pedonale ci immerge nuovamente nell'atmosfera allegra e festosa tipica della Grecia.



Porto di Kavala (Foto di Mariano)

Venerdì 29 dicembre, dopo lauta e piacevolissima colazione sulla terrazza, lasciamo Kavala per fare ritorno a Salonicco, percorrendo il versante collinare lungo la costa, ricoperto di una fitta macchia mediterranea, costellato di baie, porticcioli e isolotti, luoghi ameni un tempo assegnati ai veterani romani.

Dionisio, la nostra guida, si profonde in spiegazioni riportate come segue in corsivo, includendo anche considerazioni dei giorni precedenti e dei giorni futuri:

Nella metà del IV sec a.C., la Macedonia, regione settentrionale, considerata arretrata rispetto alle evolute regioni dell'Attica e del Peloponneso, ricca d'acqua, di foreste e di miniere d'oro, si inserisce nella lotta per l'egemonia sulle città-stato della Grecia. Nelle guerre di resistenza contro i Persiani avevano esercitato la supremazia prima Atene, poi Sparta e poi per breve tempo Tebe. Nel 338 a.C. il re macedone Filippo II sconfigge le truppe di Atene e Tebe a Cheronea in Tessaglia e istituisce una lega panellenica con sede a Corinto, sottomessa alla Macedonia.

Nel periodo compreso tra il 3000 e il 2000 a.C., ancora prima della civiltà minoica era fiorita nel mare Egeo la civiltà cicladica, organizzata attorno alla barca: gli abitanti della Cicladi, abili navigatori svolgevano il commercio e il reperimento di materie prime, in particolare dell'ossidiana, di cui rifornivano l'Egitto. I Cretesi diventano egemoni nei commerci dopo i Cicladici, nell'età del bronzo. I navigatori dell'Egeo per reperire il rame e lo stagno si spingono prima in Sardegna e poi oltre le colonne d'Ercole verso l'Irlanda, la Scozia e i paesi scandinavi a Occidente e sul Mar Nero fino alla Crimea in Oriente. 2000 anni di navigazione, estremamente difficoltosa per le correnti e le raffiche di vento che si creavano tra isola e isola e che, battendo tutto l'anno, forgiavano il carattere dell'uomo greco: non vi era una nobiltà che comandava, il potere era di tanti; il proprietario della barca era responsabile per sé e per il suo equipaggio, sceglieva i migliori marinai che retribuiva profumatamente, la ricchezza era diffusa; l'etica dei rapporti era basata sull'amore per gli amici e l'odio per i nemici, sul rispetto dell'autorità, sulla moralità dei comportamenti.

Le divinità del Pantheon greco sono immanenti, si comportano come esseri umani, aiutano l'uomo a capire il cosmo; la religione è antropomorfa e i miti interpretano qualsiasi fenomeno naturale e qualsiasi manifestazione umana. Delfi ed Eleusi erano i luoghi sacri dove i greci si recavano rispettivamente a consultare l'oracolo e a compiere riti misterici e da queste fonti provengono le tre massime che ci devono sempre guidare nella vita: "Conosci te stesso" (Delfi, tempio di Apollo); "Non aver paura", "Non cadere in depressione" (Eleusi).

Proseguiamo il nostro viaggio in pullman lungo il litorale e vediamo apparire il dito orientale della penisola Calcidica, sulla cui propaggine meridionale si eleva il monte Athos; attraversiamo quindi una fascia pianeggiante fiancheggiata da rilievi a Sud dei laghi Volvi e Langadà e giungiamo alle porte di Salonicco, dove ci attende un fuori programma propostoci da Dionisio: la visita al Museo d'Arte Moderna che conserva la collezione di Costakis, colui che ha salvato dall'oblio le opere di Kandinskij e Chagall.

Georgij Dionisovič Costakis, nato a Mosca nel 1913 da genitori greci, fu per anni impiegato come autista presso l'ambasciata greca e successivamente presso quella svedese di Mosca. Tra i suoi compiti vi era quello di accompagnare diplomatici stranieri nelle visite a negozi di antichità e gallerie d'arte. Dotato di sensibilità artistica, nel 1946 iniziò a interessarsi all'arte sperimentale russa del primo '900 e per un trentennio, in clandestinità, contattando amici e familiari degli artisti, metodicamente collezionò opere dell'avanguardia russa, messe al bando del regime stalinista in virtù del realismo socialista, salvandole così dalla dispersione. Al suo ritorno in Grecia nel 1977 dovette lasciare l'80 % delle opere possedute alla galleria Tetrjakovskaja di Mosca; portò con sé 1277 opere che, acquistate dallo stato greco dopo la sua morte (a. 1990), sono ora esposte al Museo d'Arte Moderna di Salonicco. Le sale che visitiamo riguardano i movimenti artistici fioriti in Russia dopo la rivoluzione d'Ottobre negli anni '20 del '900, portatori di nuove forme e teorizzazioni dell'arte, nel periodo in cui

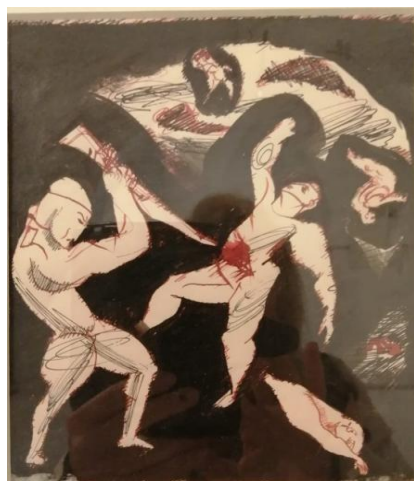
lo stato sovietico supportò le avanguardie come alternativa all'arte borghese. Significativo a tale proposito è il manifesto esposto, datato 11 maggio 1924, nel quale sono indicati come partecipanti a una pubblica discussione a Mosca, in via Tverskaja 54, i Gruppi dell'arte poligrafica, i Concretivisti, i Costruttivisti, il Metodo (Proiezionisti), la Prima organizzazione operaia degli artisti. Le opere in evidenza riguardano alcuni di coloro che presero parte a questo forum delle associazioni dell'arte rivoluzionaria, quali **Mikhail Matiushin**, autore del quadro dal titolo "Costruzione pittorica musicale" e



1^ di discussione mostra unificata dell'attiva rivoluzionaria arte



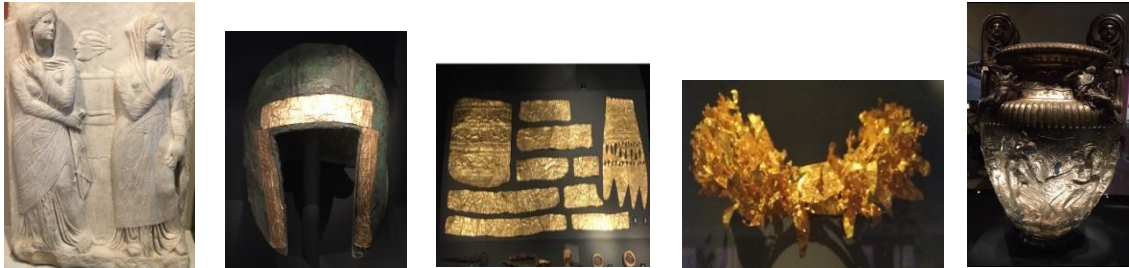
Mikhail Matiushin – "Costruzione pittorica musicale" (particolare)



Solomon Nikritin-"Il nuovo e il vecchio"
(foto di Grazia)

Solomon Nikritin, un genio poco conosciuto, che presentò appuntato ad un'enorme tela da parete un foglietto manoscritto a piccole lettere sulla sua nuova concezione della storia dell'arte, da lui definita Tettonica. Ucraino di famiglia ebraica, **Solomon Borysovyč Nikritin** si formò negli ambienti delle avanguardie, a Mosca, San Pietroburgo e Kiev, partecipando alla fondazione nel 1922 del gruppo dei Proiezionisti. Pittore, grafico, designer, sviluppò teorie originali e condusse studi scientifici nel campo della biomeccanica del movimento, della luce e del suono. Con le repressioni staliniane negli anni '30 venne accusato di formalismo dall'Unione degli Artisti ed emarginato; le sue opere messe al bando finirono per la maggior parte nella collezione di Costakis.

Dopo il tuffo nel mondo delle avanguardie russe raggiungiamo, ospitato in un edificio modernista, il **Museo Archeologico di Salonicco**, che documenta la preistoria e la nascita delle città del regno Temenide a partire dal VII sec. a.C. fino alla morte degli ultimi discendenti nel 316 a.C.; uno spazio espositivo è inoltre dedicato alla città di Tessalonica nel periodo romano, cui segue la sezione più spettacolare intitolata "L'Oro dei Macedoni", dove sono esposti diademi e reperti di arte orafa provenienti da necropoli del periodo arcaico e classico e il meraviglioso cratere in bronzo e stagno ritrovato nel sito di Derveni, che raffigura il matrimonio di Arianna e Dioniso, con menadi e satiri danzanti.



Museo Archeologico di Salonicco

Un pannello informativo illustra come i depositi d'oro, situati nei letti dei fiumi o nelle miniere di ferro e argento, fossero dislocati inizialmente in Tracia, nell'isola di Thassos e nel monte Pangeo. Successivamente Alessandro Magno ebbe la fortuna di rinvenire notevoli quantità d'oro nella vallata percorsa dal fiume Echirodoros, ora Gallikos.

In fretta, passando per l'**arco di Galerio** sulla via Egnazia, raggiungiamo la **Rotonda di San Giorgio**, un edificio monumentale a cupola e pianta centrale di inizio IV sec., attribuito al tetrarca Galerio o all'imperatore Costantino; convertito in chiesa cristiana, svolse la funzione di cattedrale di Tessalonica, prima di diventare moschea sotto la dominazione

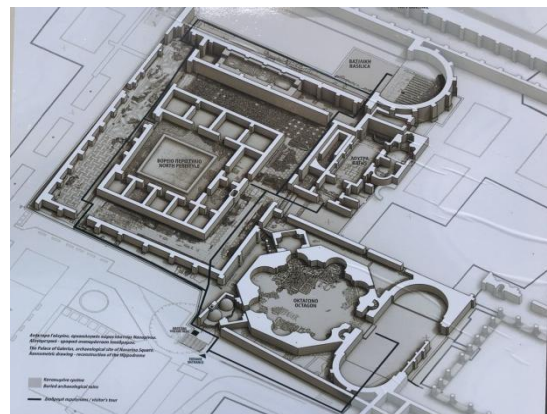


Volta della Rotonda (foto di Mariano)

Ottomana. Nel 1912, con l'annessione della Macedonia al regno di Grecia, la costruzione fu nuovamente adibita a luogo di culto cristiano dedicato a S. Giorgio. Mosaici adornano gli archi delle nicchie e l'emisfero della cupola. Ci sorprende la decorazione della volta sull'entrata, del tutto simile a quella del Mausoleo di Galla Placidia a Ravenna.

Un cardo che incrocia la via Egnazia costeggia a Est la vasta area di scavo dove sorgeva un complesso residenziale, abitato da Galerio e da Teodosio, nonché dal loro seguito, durante i soggiorni della corte imperiale a Salonicco.

Roberta, Mariano, Giancarlo e Augusta lo visiteranno percorrendone i lati dall'esterno il primo giorno dell'anno. Grazie all'intrusione di uno dei quattro, che ha scavalcato la recinzione, è stato possibile recuperare l'immagine della pianta, nella quale in senso orario si possono distinguere: l'ingresso ellittico a Sud, l'ottagono con mosaici pavimentali, il peristilio a Nord, a Est la basilica e oltre a questa l'ippodromo, a Sud i bagni.



Pianta del Palazzo di Galerio →

Sul calar del sole saliamo con il pullman nella parte alta di Salonicco e ci imbattiamo nella possente **Torre del Trigonio**, una struttura militare costruita nel XV sec. dopo la conquista Ottomana, nello stesso periodo della Torre Bianca e in asse con questa. Il torrione cilindrico,



Torre del Trigonio, XV sec.

che ingloba una torre quadrata precedente, è posizionato nella parte finale della cinta muraria di Salonicco. La porta di Anna Paleologa si apre sul muro che unisce la torre con l'acropoli, eretto con un singolare riuso di marmi alla base.



Capitelli e colonne di riuso

Sabato 30 dicembre di buon mattino, per evitare il traffico, usciamo da Salonicco verso Occidente in direzione di Pella ed Edessa. Il territorio che percorriamo è pianeggiante e irrigato da molti corsi d'acqua, in particolare dal fiume Axios proveniente dalla Macedonia del Nord con il nome di Vardar che, unito nel delta con il fiume greco Loudias, favorisce la coltivazione di una qualità pregiata di riso. Giunti a **Pella** visitiamo in due tempi il museo e



Sito archeologico di Pella (foto di Giancarlo)

l'area archeologica; per una migliore comprensione si preferisce innanzitutto dar conto della seconda. Fondata da Archelao nel V secolo a.C., Pella, divenne un grande centro culturale e politico, capitale dell'impero Macedone di Filippo II e di Alessandro Magno (356 a.C. – 323 a.C.); padre e figlio la svilupparono con la costruzione di un imponente complesso di palazzi, templi e lussuose case private. L'agorà, con funzione commerciale e amministrativa, si estendeva per 70.000 mq ed era dotata di negozi alimentari e di botteghe artigianali di ogni genere, in

particolare per la produzione di ceramiche. Un edificio a due piani dell'agorà conservava l'archivio pubblico della città, come documenta il reperimento di una grande quantità di sigilli d'argilla, solidificati dal fuoco che distrusse lo stabile. Fortificata, circondata da paludi impenetrabili e collegata tramite un corso d'acqua al mare, che al tempo era molto più vicino di adesso, la città occupava un'area di circa 400 ettari ed era organizzata a blocchi rettangolari di edifici, separati da strade larghe 6-9 m. Sulle vie principali correavano marciapiedi e colonnati, mentre sotto il fondo stradale si trovavano fitte reti idriche e fognarie; tunnel scavati nella roccia portavano l'acqua dalle sorgenti delle montagne; questi terminavano con tubi di argilla e tombini in modo da poter essere puliti. Il bagno pubblico da noi visitato, attivo dal IV fino alla fine del II sec. a.C., presentava una delle prime forme di riscaldamento sotterraneo. La fiorente industria artigianale presente a Pella ha continuato a svilupparsi anche dopo la conquista romana del 168 a.C. e non ha mai cessato fino alla distruzione della città a causa di un violento terremoto avvenuto a inizio del I sec. a.C.. Nel 30 a.C. i Romani fondarono *Colonia Julia Augusta Pellensis* a 1,5 km a Ovest della città greca e il regno di Macedonia fu annesso all'Impero Romano.

Varcata la soglia del museo di Pella rimaniamo colpiti dalla bellezza dei mosaici pavimentali della Casa di Dioniso, un'abitazione di 3160 mq costruita attorno al 300 a.C., nei quali sono raffigurati una scena di caccia al leone e il dio Dioniso seduto sulla schiena di una pantera. Altri splendidi mosaici di altre ricche dimore, i loro arredi, le cose della vita quotidiana dei residenti, gli ornamenti, la vita pubblica, le attività produttive, gli usi funerari sono esposti per aree tematiche e testimoniano



Il dio Dioniso con tirso seduto su una pantera



Poseidone con tridente a cavallo



Vasi provenienti dal pozzo dell'agorà

l'elevato tenore di vita e la raffinatezza culturale degli abitanti di Pella nell'epoca tardo classica ed ellenistica. A uno di questi in particolare è dedicata molta della comunicazione museale: è a Pella che nacque (356 a.C.) e trascorse la sua adolescenza **Alessandro III**, istruito dal filosofo Aristotele dall'età di 13 anni. Pur influenzato dall'insegnamento del suo insigne

pedagogo, Alessandro, dotato di un'intelligenza eccezionale, oltre che di un fascino irresistibile, sviluppò concezioni proprie, come tramandano le fonti storiche:

“Aristotele lo consigliò di agire nei confronti dei Greci come un capo e nei confronti dei barbari come un conquistatore, di prendersi cura dei primi come se fossero amici e parenti e di comportarsi con i secondi come se fossero animali o piante”. (Plutarco, *Sulla fortuna o virtù di Alessandro Magno*).

“Tuttavia Alessandro aveva idee diverse, piuttosto rivoluzionarie: egli non distingueva le persone in Greci e Barbari e non era interessato alla propria discendenza. L'unico criterio che accettava era la virtù, per questo accoglieva e privilegiava le persone onorevoli”. (Strabone, *Greci e barbari*).

Nel governare il suo immenso impero, Alessandro Magno mise sullo stesso piano tutti i popoli sottomessi, rispettandone lingue e tradizioni, nell'intento di superare il conflitto tra Oriente e Occidente, facendo emergere una nuova visione del mondo, che ha come asse di riferimento non le singole nazioni, ma la comunità universale; la cultura greca, evolvendosi in ellenistica, diventa patrimonio comune a tutte le regioni dell'impero macedone.

La tappa successiva della giornata è il centro di **Edessa**, caratterizzato da un parco di giganteschi alberi secolari e da una spettacolare cascata del fiume Vodas, con un balzo di 25 m. Il monumento naturale, creato in migliaia di anni dalle forze della terra e dell'acqua, esprime energia e magia. Il poeta e scrittore greco Menelaos Lountemis lo ha definito:

“Il gradino che Dio usa per salire in cielo”

Poco lontano dalla cascata si trova il sito di **Varosi**, un quartiere storico costruito all'interno dell'acropoli di Edessa, che conserva ancora nelle abitazioni, solo in piccola parte



Varosi - Cascata

ristrutturate, tratti originali della tradizionale architettura balcanica, con fondazioni in pietra e piani superiori sporgenti, sostenuti da travi in legno. Nel periodo della dominazione Ottomana Varosi era abitata dalla comunità cristiana; dalla fine del XIX sec. diventò il centro della lotta per l'indipendenza Macedone dai Turchi.



Varosi - case tradizionali

Passeggiando per il quartiere raggiungiamo la **basilica della Dormizione della Vergine**,



Basilica della Dormizione della Vergine

Intitolata a partire dal XVII sec. all'Assunzione della Vergine, ma inizialmente dedicata a "Cristo la Parola e la Saggazza (Sophia) di Dio". "Antica cattedrale bizantina di Edessa, a tre navate e narcece, subì nel XIX sec. una serie di restauri, aggiunte e trasformazioni che ne alterarono la forma esterna iniziale; conserva tuttavia all'interno la decorazione pittorica originale del XIV sec.; vi sono raffigurati: la Vergine Odigitria, il Cristo Pantocratore, San Pietro e San Paolo sui pilastri, i profeti negli intradossi degli archi e i quattro evangelisti sul soffitto; bellissimi sono le colonne paleocristiane e i capitelli con teste d'ariete e aquile scolpite negli angoli, risalenti al V sec."

Da Edessa, vicinissima al confine con la Repubblica della Macedonia del Nord, ripercorriamo la strada per Salonico, dove ci attende la cena in uno dei vivaci ristorantini del vecchio quartiere del porto, che ci sono diventati ormai familiari, come pure il vino offerto da Bertilla che scorre copioso e l'ouzo che Mario non ci fa mai mancare.

Domenica 31 dicembre raggiungiamo **Aigai (Verghina)**, la più antica capitale macedone, piuttosto ignari di cosa ci attende. **Il Museo Archeologico**, che visitiamo per primo, costruito negli anni 1913-'22, ci sorprende e ci affascina: l'originalità dei reperti, la ricchezza delle collezioni, gli spazi, l'allestimento espositivo e la struttura stessa dell'edificio non hanno uguali; forse il Museo dell'Acropoli di Atene lo equivale. La documentazione archeologica raccolta è frutto di ritrovamenti sistematici iniziati nel 1976, anno in cui Manolis Andronikos, l'archeologo che già dal 1949 aveva iniziato a indagare la necropoli e il palazzo, riceve dalla Società Archeologica di Atene l'incarico di direzione degli scavi. Nel 1977 Andronikos scopre la tomba di Filippo II. Da allora sono stati portati alla luce nella zona di Aigai 34 tombe reali (tra cui quelle di Alessandro IV ed Euridice) e più di mille altre tombe, ma anche l'acropoli, il palazzo, i santuari, il teatro, le mura di cinta della prima capitale del regno Macedone, che, dopo il trasferimento a Pella, continua a essere frequentata e a conservare un ruolo simbolo, sacrale, di sepoltura dei nobili defunti.



Ex santuario di Eukleia - statua di Euridice (foto di Mariano)

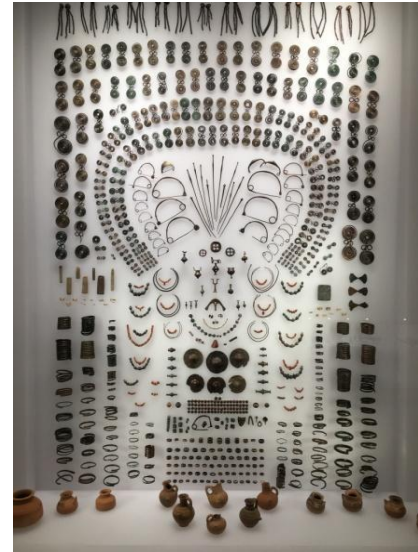
I Temenidi dopo la morte venivano cremati assieme a ricche offerte. Il costume della cremazione, che risale al periodo arcaico, era inizialmente riservato ai re e ai parenti maschi; nel V sec. viene esteso anche alle loro regine, che all'Ascendevano vestite di oro e di porpora.

La principessa di Lidia moglie di Aminta I, morta a circa 40 anni all'inizio del V sec., identificata come la **"Dama di Aigai"**, era adorna di ogni tipo di gioielli, di spille e spilloni d'oro. Le fasce dorate, che erano cucite sui bordi della veste di porpora, rivelano l'esistenza di un lungo velo da sposa, che copriva la testa, avvolgeva il corpo e veniva fissato al centro sul davanti.



La "Dama di Aigai" (c. 495 a.C.) →

Gioielli da corredi funerari
XI-VII sec. a.C.



"Spirali in bronzo; gioielli d'oro per adornare il capo; fibule, spille a forma di fiocco o a forma di otto; pendenti in bronzo e perle di corniola; anelli, bracciali a spirale singola o doppia; borchie e bottoni decorativi per cinture; balsamari submicenei".

Aigai era famosa già nell'antichità, come luogo di sepoltura dei re Macedoni; le 34 tombe reali venute alla luce finora sono raggruppate in *clusters*: quello delle regine, quello dei re Temenidi e quello di Filippo II, riconoscibili per la persistenza d'uso del sito sepolcrale nel corso di ben tre secoli (VI-III sec. a.C), per il rito della cremazione e per la magnificenza dei monumenti funebri e dei tesori ivi sepolti. La necropoli reale venne selvaggiamente saccheggiata nel 276 a.C. dai Galli, che erano mercenari di Pirro nella guerra contro i Romani. Solo tre tombe furono rinvenute intatte: quelle della Dama di Aigai, quella di Alessandro IV e quella di Filippo II, che ci attende, nascosta sotto il Grande Tumulo. La discesa, lungo un corridoio incassato nella struttura museale, ricavata sotto il tumulo (110m di diametro x 12m di altezza), suscita nei visitatori la sensazione di entrare negli inferi.



Il nostro gruppo presso il Grande Tumulo

Una stupenda pittura murale ritrovata nell'architrave della porta di una delle tombe saccheggiate raffigura il ratto di Persefone, strappata alla sua ancella, da parte di Ade, che conduce il carro, preceduto da Ermes.



Vergina - Tomba I - Il ratto di Persefone

Il sepolcro di Filippo II, figlio di Aminta III e di Euridice, assassinato a 46 anni nel teatro di Aigai nel 336 a.C., attesta con il suo corredo funebre la grandezza di questo re Macedone, abile politico e impavido condottiero, che divenne egemone su tutta la Grecia, gettando le basi della grande opera unificatrice del figlio Alessandro Magno.

Lasciamo la parola a **Manolis Andronikos**, l'archeologo che ha portato alla luce la tomba:



Cassa d'oro massiccio

“E poi (dopo aver aperto il sarcofago) noi vedemmo qualcosa che non avrei mai potuto immaginare, una cassa d'oro massiccio con un'impressionante stella in rilievo sul coperchio. L'estraemmo dal sarcofago e la posammo sul pavimento e l'aprimmo. I nostri occhi quasi saltarono fuori dalle orbite e trattenemmo il respiro. C'erano tutti i segnali per cui avevamo trovato una tomba reale e, se la datazione che avevamo assegnato agli oggetti era corretta, e sembrava esserlo, allora ... non osavo nemmeno pensarci. Per la prima volta sentii un brivido giù per la schiena come se un elettroshock fosse passato attraverso di me. Se la datazione... e se questi erano resti reali... allora ... avevo tenuto le ossa di Filippo tra le mie mani? Era stupefacente, troppo perché la mia mente potesse accettarlo”.



La stella (foto di Mariano)

(Manolis Andronikos, Vergina, 1984,73)

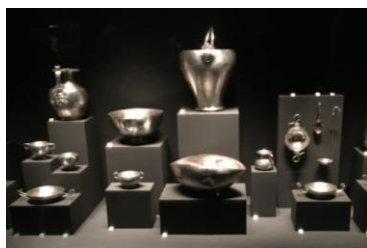
“Quando il corpo fu cremato tutte le ossa vennero raccolte con grande cura e lavate col vino; un drappo di porpora venne disteso sul fondo della cassetta che avrebbe formato parte del tesoro della casa reale e le ossa vennero disposte con delicatezza in ordine: prima i piedi, poi il tronco e nella parte superiore il teschio, che coprirono con un drappo di porpora; sopra questo posero la corona d'oro, quindi sigillarono la cassetta dentro un sarcofago di marmo che venne rinchiuso con la massima fretta. Infine davanti a questo misero il lettino funebre e attorno a questo le armi e altri oggetti. Poi chiusero le pesanti porte di marmo della camera e lasciarono cadere il cuneo che l'avrebbe sigillata per sempre”.

(Manolis Andronikos, Vergina, 1984, 233)



Tra il corredo funerario, nell'anticamera, è stata rinvenuta un'armatura completa rifinita in oro di Filippo II; la diversa altezza dei due schinieri ne prova l'attribuzione al sovrano Macedone, che era zoppo.

←



Utensili per il banchetto funebre



Amuleto portafortuna della dea Atena cucito sul lato destro della corazza



Lettino funebre



Porta della camera funeraria

Grati a tutti coloro, dei o mortali, che ci hanno reso possibile vedere le meraviglie di Aigai, partiamo per Veria. Strada facendo, la nostra guida ci propone una breve sosta in un ambiente tutto natura, il **Santuario campestre delle Ninfe** nei pressi di Mieza, un'antica città a metà strada tra i due poli reali di Verghina e Pella, che la tradizione vuole fosse il luogo dove Aristotele istruiva il suo discepolo Alessandro III e i paggi reali; Plutarco (*Vita di Alessandro Magno*) ne parla: "Assegnò come luogo per i loro studi ed esercizi il santuario della Ninfe, vicino a Mieza, dove ancora oggi vi mostrano i sedili di pietra di Aristotele e i viali ombrosi".



Mieza, Santuario delle Ninfe

Raggiungiamo **Veria**, un centro le cui radici storiche risalgono al VII sec. a.C. e che subì vicende simili a quelle delle altre città macedoni fino alla conquista romana. Veria, che in antico si chiamava Berèa, fu una delle mete dell'evangelizzazione di San Paolo, che vi sostò nel secondo dei suoi viaggi in Grecia. Una tribuna monumentale, circondata da un'edera con gradini di pietra bianca e mosaici, ricorda la predicazione di Saulo, che qui soggiornò dopo essere stato cacciato da Filippi e da Tessalònica, non per molto in realtà, come si legge negli Atti degli apostoli (17,10 -15): "Allora i fratelli, durante la notte, fecero partire subito Paolo e Sila



Veria - monumento a San Paolo

verso Berea. Giunti là, entrarono nella sinagoga dei Giudei. ¹¹Questi erano di sentimenti più nobili di quelli di Tessalònica e accolsero la Parola con grande entusiasmo, esaminando ogni giorno le Scritture per vedere se le cose stavano davvero così. ¹²Molti di loro divennero credenti e non pochi anche dei Greci, donne della nobiltà e uomini. ¹³Ma quando i Giudei di Tessalònica vennero a sapere che anche a Berea era stata annunciata da Paolo la parola di Dio, andarono pure là a sobillare la popolazione. ¹⁴Allora i fratelli fecero subito partire Paolo, perché si mettesse in cammino verso il mare, mentre Sila e Timòteo rimasero là. ¹⁵Quelli che accompagnavano Paolo lo condussero fino ad Atene e ripartirono con l'ordine, per Sila e Timòteo, di raggiungerlo al più presto".

Passeggiamo per le viuzze di un quartiere storico della città, con case tradizionali, e visitiamo l'interno della **cattedrale dei SS. Pietro e Paolo**, carica di ornamenti, tappeti, drappi, icone intarsi lignei, modanature in oro, ma soprattutto di spiritualità, rappresentata dall'andare e venire di persone che, con atteggiamento devoto, portano pane, vino e olio, raccolti in ceste all'ingresso della navata centrale. Questi pani, verranno benedetti, spezzati e distribuiti ai fedeli durante le lunghe funzioni liturgiche degli ortodossi, quale la Veglia notturna, che si celebra la notte precedente la domenica e le feste religiose.



Veria - Basilica dei SS. Pietro e Paolo

Siamo infatti alla vigilia del primo giorno dell'anno 2024; l'anno 2023 sta per finire, ormai è buio, ritorniamo alla nostra Salonicco. La troviamo più animata del solito: alle ore 19 della sera di Capodanno per le strade la festa impazza, una folla gioiosa riempie le vie laterali di piazza Aristotele, persone di tutte le età bevono, cantano e ballano. Anche noi ci apprestiamo a festeggiare l'arrivo del nuovo anno riunendoci belli eleganti in albergo per il cenone. Ci siamo tutti: Alberto, Augusta, Bertilla, Gastone, Giancarlo, Giuditta, Grazia, Franco, Liana, Loris, Luciana, Luisa, Maria Giovanna, Mariano, Marina, Mario, Rita, Roberta, Rosa. Anche noi cantiamo dopo gli auguri, i baci e gli abbracci, che segnano in armonia e

amicizia l'inizio del nuovo anno. Rimaniamo sorpresi e felici quando i camerieri greci si uniscono al nostro coro, intonando "Bella Ciao"!

Lunedì 1 gennaio 2024 Salonicco è tutta per noi, addormentata; nella città che ormai conosciamo e apprezziamo possiamo camminare a piedi, senza il traffico caotico degli altri giorni: i Greci riposano dopo la nottata passata, non all'aperto nelle piazze o in riva al mare con i fuochi d'artificio, ma dopo la mezzanotte chiusi nelle loro case a giocare a carte, anche d'azzardo, perché la tradizione vuole così, ci informa Dionisio. Ci spostiamo da una chiesa all'altra, iniziando da Santa Sofia, chiusa per la funzione religiosa; dobbiamo rinviare la visita al giorno successivo. Entriamo nella basilica paleocristiana di **Panagia Achiropìtos** del V sec., con un interno a tre navate scandite da un doppio ordine di 12 colonne per lato lungo la navata centrale. La chiesa, sorta su un sito di un più antico complesso romano di cui rimangono evidenze, ha subito modifiche e riadattamenti, compresa la trasformazione in moschea durante il periodo Ottomano; tuttavia, le colonne monolitiche in marmo proconnesio, i capitelli compositi teodosiani e la decorazione musiva sugli intradossi degli archi sono coevi alla fondazione della chiesa. L'ornamento dei capitelli consiste in due file di foglie di acanto che ricadono arricciandosi verso il basso, con quattro volute agli angoli; sulla faccia principale del pulvino è scolpito il monogramma di Cristo.



Panagia Achiropitos – interno - particolare

Continuando il percorso di visita alle chiese paleocristiane e bizantine, raggiungiamo la basilica di **San Demetrio**, patrono di Salonicco, sorta nel IV sec. sul luogo di sepoltura del martire ucciso dai soldati di Galerio nel 306.

Apprendiamo dalla nostra guida che *"a volerne la ricostruzione dopo un incendio fu il governatore di Tessalònica Leone, padre dei due fratelli Cirillo e Metodio"*. Cirillo (Costantino il suo nome di battesimo, n. 826 - m. 869), oltre a conoscere il greco, l'aramaico e l'ebraico, parlava bene la lingua degli slavi, che erano presenti numerosi a Salonicco a quel tempo ed essendo lui di madre slava; fu quindi in grado di inventare un alfabeto che rendesse i suoni di questa lingua, il glagolitico che poi si evolverà in cirillico; con il fratello Metodio diffuse la conoscenza della bibbia tra le popolazioni slave della Moravia e della Pannonia.



Basilica di S. Demetrio

La basilica subì rifacimenti sia nel VII che nell' VIII sec. ed è famosa per l'esistenza di sei pannelli a mosaico ascritti al periodo che va dalla data dell'ultima ricostruzione all'inizio dell'iconoclastia nel 730. Questi mosaici raffigurano San Demetrio con alcuni funzionari responsabili del restauro della chiesa e con dei bambini. Altri mosaici andarono persi quando la chiesa divenne moschea.



S. Demetrio con due fanciulli

In puro stile bizantino si presenta la **chiesa dei Santi Apostoli**, fatta costruire dal patriarca di Costantinopoli Nifone I negli anni 1310-14, a croce greca inscritta, con un'alta cupola centrale ed altre quattro cupole più piccole su alti tamburi ai lati del deambulatorio. L'esterno in mattoni è movimentato da archi ciechi, finestre e semicolonne, con modanature geometriche.

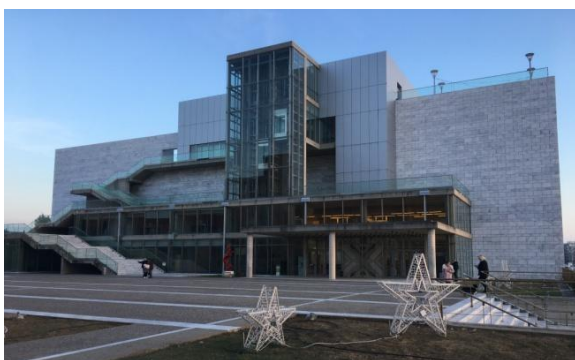


Chiesa dei SS. Apostoli - cupola esterna e particolari dell'interno

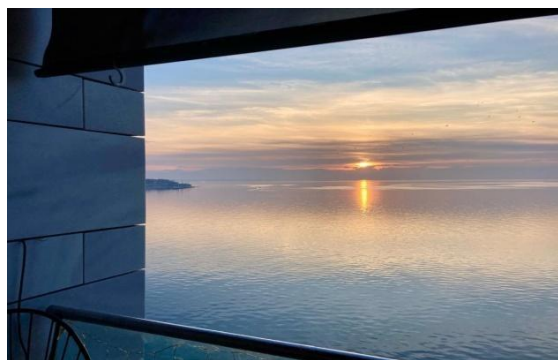
L'interno della chiesa, particolarmente suggestivo nelle architetture e armonioso nei colori, presenta una decorazione a mosaico sulla cupola centrale e sulle volte degli archi e ad affresco sulle pareti; di raffinata esecuzione gli affreschi rappresentano episodi biblici e figure di santi e di martiri non più in posizione rigida frontale ma in movimento, i volti sono espressivi, non ieratici.

Nel pomeriggio, con un salto diacronico di 7 secoli, dalle antiche espressioni dell'architettura e dell'arte paleocristiana e bizantina - in pullman i pigroni, a piedi gli sportivi - ci rechiamo a vedere un'architettura moderna: la **Sala concerti di Salonicco**.

La struttura, caratterizzata dalle linee geometriche ben definite e dall'impiego di acciaio e vetro, è stata costruita nel 2000 su progetto dell'architetto giapponese Arata Isozaki, per dotare la città di Salonicco di un polo musicale composto non solo da sale per concerti, ma anche da biblioteche, archivi e spazi per lo studio e la diffusione della cultura musicale. Elemento centrale dell'edificio è un grande foyer, invaso dalla luce naturale, sviluppato su 3 livelli e affacciato al mare, con i suoi colori e i suoi tramonti.



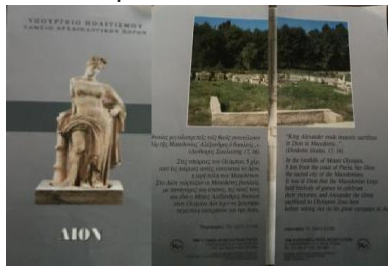
Sala concerti edificio M 2



Dalla terrazza della sala concerti (foto di Mariano)

Con la meravigliosa vista del calar del sole sul golfo Termaico, la prima giornata del nuovo anno 2024 volge alla fine, si rientra in albergo, i coraggiosi di nuovo a piedi. Piazza Aristotele è tornata ad animarsi, la cena in uno dei nostri amati localini ci aspetta.

Lunedì 2 gennaio. La prima meta del giorno è **Dion**, situata a Nord-Est del monte Olimpo; ci arriviamo in un'ora, ma ahimè il museo è chiuso e l'ingresso all'area archeologica sbarrato. L'unica fonte d'informazione scritta consiste nel pieghevole posseduto dalla nostra guida, dove è riportata una citazione di Diodoro Siculo (17,16), che recita: "Il re Alessandro compì maestosi sacrifici a Dion in Macedonia". "Dion era infatti per i Macedoni una città sacra, nella quale organizzavano feste e giochi per celebrare le loro vittorie, e qui Alessandro Magno fece sacrifici a Zeus Olimpio prima di intraprendere la sua grande campagna militare in Asia". La nostra guida ci racconta che "nel corso degli scavi sono state ritrovate 3 file di 11 anelli, ai quali venivano legati i buoi che erano destinati all'ecatombe".



Gli scavi iniziati nel 1928 sono in corso tuttora, sotto la direzione dell'Università di Salonicco e hanno portato alla luce una città fortificata, circondata da luoghi di culto, abitata ininterrottamente dall'epoca classica fino a quella paleocristiana. All'interno della cinta muraria sono stati scoperti edifici pubblici, abitazioni private e un gran numero di negozi e officine artigianali. Fuori delle mura della città sono stati rinvenuti due teatri, uno greco e uno romano, lo stadio e diversi santuari dedicati a Demetra, Dioniso, Asclepio, Afrodite, e anche a divinità egiziane. Il più importante tra gli dei venerati a Dion è Zeus Olimpio, ed è proprio nella sua dimora che ci azzardiamo ad andare, data l'impossibilità di visitare l'area archeologica di Dion. Si decide infatti di salire con il pullman sul **monte Olimpo** (m 2917) fin dove è possibile. Siamo eccitati per questo, Rosa sfodera il libro dei miti e si ricostruisce la vicenda di Bellerofonte, che con Pegaso, il suo cavallo alato, aveva tentato di volare sull'Olimpo, sfidando il divieto imposto da Zeus ai mortali... Salendo per le pendici del grande massiccio montuoso osserviamo la vegetazione che, dopo una fitta macchia mediterranea in basso, lascia improvvisamente spazio ai boschi di conifere, in prevalenza pini con vistosi nidi di processionarie. Dopo una breve sosta nei pressi del rifugio Stavros arriviamo a Prionia (m 900), dove la strada finisce in un'area di parcheggio con un rifugio. Il tempo che ci viene concesso lo impieghiamo tutto a salire a lato di un torrente, per un breve tratto del sentiero che, con un dislivello di 2000 m, porta sulle vette.



Il monte Olimpo visto da Litochoro



Trekking sull'Olimpo



Ingresso al rifugio di Prionia



a sinistra: Grazia, Liana, Luisa, Marina
a destra: Franco, Roberta, Mariano, Giuditta, Gastone

Scendendo da Prionia verso Litochoro con una piccola deviazione raggiungiamo, in un luogo ameno immerso nel verde, il bel **monastero di S. Dionisio**, uno dei due esistenti in zona, perfettamente mantenuto secondo i canoni dell'iconografia ortodossa, dove ogni

particolare ha un significato allegorico, come ad esempio le uova di struzzo, che pendono dall'alto davanti all'iconostasi, simboli della vita.



Litochoro - Monastero di San Dionisio



Litochoro - torre campanaria

Lasciato **Litochoro**, dopo una passeggiata per il caratteristico paese in riva al fiume Enipeas, dal quale si intravede l'Olimpo con il suo cappello di nuvoloni bianchi, ritorniamo a Salonicco e visitiamo la più importante tra le chiese della città: **Santa Sofia**. La basilica, che risale all'VIII sec., presenta una struttura cubica, con un nucleo centrale a croce greca inscritta circondato su tre lati da un deambulatorio; il nucleo centrale è sormontato da una cupola (diam. 11 m.) contenuta all'interno di un tamburo quadrato, su cui s'impone un più piccolo tamburo cilindrico.



Basilica di S. Sofia

L'interno della cupola, decorata a mosaico, rappresenta l'Ascensione di Cristo seduto su un arcobaleno dentro una gloria policroma sostenuta da due angeli; al di sotto sono raffigurati la Madonna orante dal manto blu affiancata da due angeli e i dodici apostoli, che negli atteggiamenti esprimono stupore. Lo stupore è anche nostro, a malincuore stacchiamo lo sguardo da questa meravigliosa visione, con la quale il nostro percorso di visite ai siti storici della Macedonia si conclude. A ricordo di questo bel viaggio scegliamo una foto che ritrae il nostro gruppo all'interno del museo di Aigai sotto la statua di Euridice.

Il rientro del 3 gennaio si svolge nella normalità, con un rinsaldato senso di amicizia tra noi.



Dal museo di Verghina, sotto la statua di Euridice